

LUDOVICO FERRO

Formazione e Motivazione in 10 scene

(e altrettante retroscene)



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con **Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Federazione Regionale Veneto

Ludovico Ferro: ha progettato e diretto la ricerca in tutte le sue fasi. È autore del testo e sceneggiatore delle illustrazioni.

Agnese Pietrobon, Greta Scozzi e Cadigia Hassan: hanno condotto e trascritto le interviste partecipando a tutte le fasi della ricerca e della revisione del testo.

Massimo Pastore: ha realizzato i disegni delle scene e della copertina.

Maria Marica Corrente: ha collaborato con il gruppo di ricerca conducendo e trascrivendo una parte delle interviste e partecipando alla fase finale della revisione del testo.

Antonino Crisafulli: ha collaborato con il gruppo di ricerca per la parte di progettazione e di avvio della rilevazione.

LUDOVICO FERRO

Formazione e Motivazione in 10 scene

(e altrettante retroscene)

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

1a edizione Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Preambolo

Quante pagine mi concedi?

Questo libro ha uno scopo ben preciso. Ciò significa che qualcuno ha deciso di investire risorse di vario tipo (principalmente tempo e denaro) in vista di un risultato: stimolare, spingere, indurre il lettore, che ne fosse totalmente o parzialmente sprovvisto, all'aumento della propria motivazione nei confronti della formazione in età adulta. Occorre essere onesti, anzi trasparenti! Ci sono dei verbi che teoricamente possono essere coniugati nella forma dell'imperativo, ma che di fatto non funzionano con questa modalità (Pennac, 1992). Possiamo dire a qualcuno: "formati!" oppure "motivati!", ma se va bene non otterremo alcun risultato, se va male

otterremo il risultato opposto! Dunque il nostro obiettivo non ha alcun senso ed è meglio lasciar perdere fin da subito? Direi di no, ma solo a patto che si imponi la questione in modo che un qualche risultato sia possibile ottenerlo. La formazione si realizza sostanzialmente attraverso una relazione che si instaura tra un formatore e uno o più soggetti che vengono coinvolti in un percorso formativo. Di solito non è possibile fare nulla prima che questa relazione si concretizzi nell'inizio effettivo del percorso (o del momento) formativo. Ma siamo così sicuri che non si possa proprio fare nulla prima dell'arrivo in aula? A ben vedere (e a ben sentire quanto dichiarano esperti e professionisti della formazione), l'ideale sarebbe poter incontrare e dialogare con le persone che poi "entreranno in formazione". Ovviamente questo avviene, o può avvenire, rarissimamente. Eppure i vantaggi sembrano evidenti. In primo luogo, l'inclusione del formando fin da subito nella definizione degli obiettivi formativi. Proviamo ad immaginarci

la scena. E perché la cosa sia ancora più semplice, avrai anche tu un ruolo da protagonista.

Alessia è una giovane formatrice con alle spalle non solo una solida preparazione (una laurea in psicologia), ma anche un certo numero di anni di esperienza nella formazione professionale. Ti ha convocato/a presso la sede del suo ente di formazione per un colloquio di preparazione al percorso formativo che i tuoi superiori hanno deciso di farti intraprendere. Si sta sperimentando una nuova metodologia di inclusione e partecipazione motivata al percorso formativo. Siete seduti ad un grande tavolo in una moderna, anche se un po' anonima e asettica, sala riunioni. Dopo qualche battuta di circostanza, ha inizio il colloquio. Si parte con qualche domanda generica sul tuo lavoro e Alessia cerca di capire (con una certa discrezione) quale sia la tua storia formativa. Tu rispondi puntualmente, ma non dici una parola in più rispetto a quello che ti viene chiesto (non sai ancora se fidarti).

Ad un certo punto, Alessia mette da parte il foglio/scheda su cui appuntava le tue risposte e con un gran sorriso decide di gettare la maschera arrivando direttamente al punto: “Di cosa hai bisogno? In cosa vorresti essere formato? Quali sono i tuoi obiettivi?”.

Mentre pensi a cosa risponderesti, io provo a configurare tre diverse situazioni possibili, semplificando non poco quello che probabilmente succederebbe nella realtà. La prima situazione potrebbe essere quella in cui effettivamente esprimi tutta una serie di esigenze e obiettivi che senti chiaramente di avere. La seconda è una via di mezzo, dici qualcosa per evitare l'imbarazzo del silenzio (ma senza riuscire ad evitare l'imbarazzo della banalità di quello che dici). In sostanza non ti apri, e questo sia che tu abbia qualche vago obiettivo formativo sia che tu non ne abbia affatto. La terza situazione è la più estrema. Decidi di dire la verità nuda e cruda (una possibile tua verità). Le domande sono imbarazzanti, non pensi che il percorso che stai per

intraprendere ti sarà di una qualche utilità. Non pensi che la formazione sia inutile in teoria, ma pensi che in pratica venga fatta in maniera totalmente sbagliata e soprattutto che non ci siano reali possibilità di renderla sensata. E poi non hai tempo per questo! Anzi, il tempo è proprio scaduto, quello che è stato fatto nel percorso scolastico è un capitolo chiuso, indipendentemente dall'utilità che ha avuto.

Se mai dovessi trovarti in questa situazione o nella precedente, potresti toglierti dall'imbarazzo con una semplice domanda: *“Dottoressa, mi dica lei... Mi dia qualche ragione valida, ma valida praticamente, non in teoria”*. In questo modo trasferiresti l'imbarazzo alla formatrice, che a quel punto dovrebbe confrontarsi con le proprie convinzioni, con i propri metodi e con la “banalità” delle sue solide convinzioni. La cosa positiva è che a questo punto sareste sullo stesso livello, e molto probabilmente ci sarebbero tutte le condizioni per cui possa iniziare un'effettiva relazione formativa.

È possibile citare Bauman senza correre troppi rischi di passare per “pesanti” (o pedanti). La sua metafora, quella della definizione della società attuale come liquida, ha permesso un collegamento tra il sapere accademico e la conoscenza più vicina al senso comune. A proposito del nostro argomento, il sociologo e filosofo polacco sostiene che l’educazione durante tutto l’arco della vita (la *lifelong education*) ha smesso, ma solo recentemente, di essere una contraddizione in termini (ossia un ossimoro). I greci definivano l’educazione con il termine *paideia*. La radice della parola individua il processo di preparazione dei ragazzi a diventare cittadini. Dunque l’educazione era legata alla condizione di formazione e preparazione all’entrata nell’età adulta, e lì si concludeva. Ci sono voluti più di duemila anni perché le cose cambiassero. Oggi è evidente a tutti che anche in età adulta il processo continua, o dovrebbe continuare (Bauman, 2012). Sì, perché se è vero che nessuno ufficialmente dissente, e anzi in alcuni ambiti (ad esempio quello sindacale) sembra non si parli

d'altro, è anche vero che poi nella pratica sono ancora tantissimi coloro che non ne sono poi così intimamente convinti. O meglio, per formarsi serve anche una spinta ad agire (una motivazione, ossia un motivo all'azione).

Purtroppo la scena che abbiamo immaginato assieme, nella quale la formatrice e il formando se la potrebbero giocare arrivando ad un confronto su questo tema, resterà una situazione improbabile, se non anche del tutto teorica.

Noi possiamo però tentare di anticipare in qualche modo quella relazione che poi si instaurerà effettivamente nella situazione formativa concreta. Eccoci allora giunti al nostro piccolo spiraglio per ottenere un qualche risultato. Possiamo sfruttare le possibilità (con tutti i limiti ovviamente) di una relazione che avviene attraverso un mezzo (questo libretto) non certo con la pretesa di voler "spiegare" qualcosa, ma per argomentare e quindi per iniziare un dialogo volto alla "comprensione" reciproca (quindi da punti di vista necessariamente diversi). Ma su

cosa? Sul *senso che può avere la formazione continua in età adulta (il lifelong learning)*.

Ora serve un patto, anzi, visto che non ho nessuna forza contrattuale, serve che tu mi conceda una quota minima di fiducia. In realtà io sono comunque un tramite. Nel testo ho cercato di organizzare il contributo di almeno 500 persone tra esperti, professionisti e persone comuni (vedremo più avanti chi sono). Ora basta che tu mi conceda di arrivare almeno fino a pagina 77. Questo renderà possibile la creazione di una base di esperienza comune sulla quale si potrà ragionare assieme o anche separatamente.

In questo periodo molto particolare (siamo quasi alla fine del secondo anno di pandemia) si fa un gran parlare, almeno in Italia, di libertà individuale e dei limiti della stessa. Penso che si possa concordare che se esiste la libertà degli autori di scrivere, dall'altra parte ci sia l'inviolabile diritto dei potenziali lettori di non leggere, di leggere eventualmente quello che vogliono, di saltare le pagine o anche di rileggerle (Pennac, 1992). È molto facile rimanere delusi da un

libro. Tantissime volte è colpa dell'autore, a volte la delusione deriva da un malinteso, da aspettative diverse, da domande reciproche mal poste o mal comprese. Ogni scrittore ha in mente un lettore ideale che quasi mai poi coincide con quello reale. Io di certo ho in mente due grandi gruppi di destinatari di questo libro: quelli a cui il libro viene dato (regalato, consigliato, o anche consegnato...) e coloro che lo scelgono perché attratti dall'argomento. Ai primi ho già chiesto di concedermi un po' di fiducia, agli altri suggerisco, in caso non riescano a trattenere la curiosità, di sperimentare una lettura alternata tra prima e seconda parte (guardate l'indice alla fine e capirete!). A tutti provo a dare una motivazione per andare avanti. La prima parte del libro è composta da narrazioni, piccole storie anche illustrate (guardate pure e contate così le pagine effettivamente scritte, è un vostro sacrosanto diritto!).

Tra scrittura e realtà c'è una curiosa relazione. Con la scrittura (come con qualsiasi altra forma di narrazione) si estrapolano parti della

realtà. Nel far ciò si rende la realtà più comprensibile (la realtà è comunque complessa!), ma soprattutto si riescono a isolare alcune domande che possono sembrare scontate (banali!), le cui risposte però non lo sono affatto. E a proposito di banalità, mentre leggi o osservi le scene, prova a rispondere a queste domande: *quali sono state, nel corso di tutta la mia vita, le esperienze formative più negative? E quelle positive? Come è nata in me la motivazione nei momenti in cui ho scelto di intraprendere qualche percorso formativo?* Infine, se sei un docente, aggiungi la seguente domanda: *se mai mi dovessi trovare nella condizione della collega Alessia della scena precedente, come reagirei e cosa direi?* Queste sono, in sostanza, le domande che come gruppo di ricerca ci siamo posti e che abbiamo poi girato a quel gruppo ampio ed eterogeneo di persone a cui vanno i miei più sinceri ringraziamenti, e anche le mie scuse per averli, con un'immagine tra il comico e il tragico, fatti a pezzettini e stipati tutti dentro questo minuscolo libro.

Prima parte

Le scene

Scena 1.

La formazione obbligatoria

Daniele è un giovane ingegnere informatico. Concluso il suo percorso universitario, assieme ad un suo collega, è riuscito ad avviare un'impresa innovativa nell'ambito della robotica. L'università ha appoggiato questa nuova azienda (una cosiddetta start up) mettendo a disposizione dei giovani imprenditori i locali del laboratorio. Tra le incombenze formali e amministrative, c'è l'obbligo di seguire periodicamente un corso sulla sicurezza.

Daniele è impegnatissimo con i test sul suo software. Tra pochi giorni partirà per gli Stati Uniti per incontrare il primo importante cliente.

Non ha tempo e certamente il corso sulla sicurezza non è una priorità. Ma se non lo segue, e se non passa il test finale, la sua azienda non avrà più una sede e un laboratorio. Il corso è online, Daniele accede al portale e scopre che il tutto si svolgerà attraverso la fruizione obbligatoria di alcune lezioni videoregistrate. Click... parte il primo video... durata 55 minuti... dopo soli dieci minuti Daniele è annoiato e infastidito. I video sono tutti della stessa durata... Il ritmo è lento, le nozioni sono generiche e non pertinenti con i rischi relativi all'ambiente del laboratorio in cui lavora... Il tutto si sta trasformando in un colossale spreco di tempo. Occorre trovare una soluzione. I video non possono essere fermati e devono essere completamente visti prima di poter accedere al test finale. Daniele si ingegna (è pur sempre un ingegnere informatico!). Senza interrompere il video riesce a collegare al suo computer uno schermo secondario. Mentre il video sulla formazione va, può riprendere i suoi test e il suo lavoro. La giornata si conclude in maniera proficua per il lavoro...

